

Sono io ma sono stata anche te...Melissa

Abstract

L'elaborato si propone di investigare, attraverso la critica teorica e la pratica del progetto di moda, il rapporto tra scelta vestimentaria e dimensione adolescenziale femminile.

Attraverso l'analisi di molteplici elementi culturalmente centrali come lo specchio, lo sguardo e l'abito, la ricerca si muove tentacolarmente per riflettere sulla tensione fra interno ed esterno che determina le scelte vestimentarie di autodeterminazione in uno dei tempi più densi della vita: l'adolescenza.

L'incipit della riflessione abita la rilettura critica di *Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire*, opera di Melissa P., pseudonimo di Melissa Panarello, che ha riconfigurato la discussione sul sesso e sulle velleità adolescenziali d'inizio millennio, impattando un'audience tanto estesa quanto eterogenea.

Il libro, caratterizzato da una forte identità autoriflessiva, consente di indagare il ruolo dell'abito quale mediatore simbolico, tra corpo, individualità e costruzione del sé durante il periodo adolescenziale, centralizzando le pratiche del vestirsi e osservando come esse riescano ad articolare forme di significazione che trascendono la mera materialità.

Questa agency e autonomia, ampiamente espresse nel libro, vengono svilite dalla creazione del film ispirato ad esso: il *male gaze* plasma la storia e svislaccia lo spettro di emozioni legate agli abiti e alle relazioni di cui Panarello parla con profonda carica emotiva.

Dalla messa in relazione delle due opere e dalla deviazione messa in atto dal film, il corpo di lavoro si propone di analizzare la dimensione vestimentaria e la sua rilevanza in adolescenza come dispositivo formativo e narrativo, e come essa sia forzata a instaurare un rapporto transazionale con un filtro culturale binario, bianco e normativo che occupa permanentemente sia la sfera pubblica, attraverso pressioni di conformazione e inibizione, sia quella privata attraverso lo sviluppo di sentimenti di inadeguatezza e disagio.

Tramite una prospettiva interdisciplinare, l'elaborato considera gli abiti come elementi di un linguaggio culturale che rende tangibili le oscillazioni emotive, i processi di soggettivizzazione e le dinamiche di potere che definiscono l'esperienza adolescenziale.

Il diario di Panarello, per esempio, mostra come la manipolazione e l'organizzazione dell'abbigliamento -dalla lingerie selezionata in base alle circostanze affettive, all'uso di indumenti familiari come strumenti di autoregolazione emotiva- costituiscano pratiche universali di protezione e negoziazione del proprio posizionamento sociale, capaci di tracciare interconnessioni tra individui lontani per tempo, spazio e collocamento societario.

Il corpo di lavoro assume intenzionalmente la forma della raccolta e del diario, riproponendo un andamento frammentario e dialogico necessario alla costruzione di una costellazione di voci femminili, reali e fittizie, la cui connessione contribuisce alle istanze teoriche esplorate.

Questa struttura consente di mettere in relazione scritti ed esperienze eterogenee, facendo emergere parentele simboliche fondate sulla materialità dell'abito e sul suo ruolo imprescindibile nei processi di soggettivizzazione e oggettivizzazione dell'individuo durante l'atto del vestirsi in adolescenza.

Il coinvolgimento attivo di un gruppo di donne che, tramite il rimaneggiamento del proprio archivio personale materico, hanno riflettuto sulle scelte vestimentarie in adolescenza, ha permesso all'elaborato di muoversi da una pratica teorica e individuale a una dimensione materiale, progettuale e di condivisione. Il progetto di moda e le sue metodologie permettono, in questo contesto, di definire l'abito e le pratiche ad esso legate non solo come strumenti mediante cui si articola il rapporto tra interno ed esterno, tra individuale e collettivo, ma anche come dispositivi di resistenza al *male gaze* e alle strutture di oppressione a esso intrinseche.